

L'ex dirigente del servizio segreto civile interrogato ieri dal tribunale dei ministri ha di nuovo accusato Gava, Scotti e Mancino di essere coinvolti nello scandalo Sisde

Ascoltato come testimone Giuliano Amato che era stato tirato in ballo dagli 007 per la storia dei tentativi di «insabbiamento» Si aggrava la posizione dell'architetto Salabè

Ai giudici i nastri di Broccoletti

Ma nei nuovi documenti non ci sono le tanto attese rivelazioni

Broccoletti ha consegnato ai giudici i nastri e i documenti promessi. Materiale interessante secondo gli inquirenti, dal quale emergono conferme alle accuse, che però non aggiunge nulla di nuovo. Ieri lo 007 del Sisde è stato interrogato dal tribunale dei ministri e ha nuovamente tirato in ballo Gava, Scotti e Mancino. Entra nell'inchiesta, come testimone, anche Giuliano Amato: l'ex presidente del Consiglio ascoltato in gran segreto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Anche davanti al tribunale dei ministri l'ex amministratore del Sisde, Maurizio Broccoletti, ha rilanciato le sue accuse nei confronti di Antonio Gava, Vincenzo Scotti e, soprattutto, Nicola Mancino, attuale titolare del Viminale, che da un po' di tempo è nella curiosa posizione di persona «non indagata» sul cui conto, però, si sta indagando. E sempre ieri Broccoletti ha consegnato agli inquirenti, tramite il suo avvocato, altri documenti ed un altro nastro con il contenuto di una conversazione tra gli 007 inquisiti. Materiale non particolarmente sconvolgente per quanto riguarda gli sviluppi dell'inchiesta, ma sicuramente tale da mettere in serio imbarazzo più di una persona quando - forse non passerà troppo tempo - sarà divulgato. L'altra circostanza di un certo rilievo registrata ieri, poi, è stata l'ingresso nell'inchiesta di Giuliano Amato, ex presidente del Consiglio ed ex vice segretario del partito socialista. Amato, nella veste di testimone, è stato interrogato in gran segreto dai giudici Pietro Savio e Maria Teresa Saragagnano, che fanno parte del «pool» sul 289, ossia l'indagine



L'avvocato Nino Marazzita e il prefetto Riccardo Malpica. Sotto Maurizio Broccoletti



in cui si ipotizza l'attentato contro gli organi costituzionali e le prerogative del capo dello Stato. Due ore di interrogatorio, nel corso del quale i due pm hanno chiesto al predecessore di Ciampi notizie sulle attività del Sisde durante la sua permanenza a palazzo Chigi. Amato ha risposto alle domande. Poche le indiscrezioni sul contenuto. Il verbale, però, deve essere stato ritenuto degno di interesse, dal momento che Savio e Saragagnano ne hanno immediatamente inviato una copia ai loro colleghi Coiro, Torri, Frisani e Galasso, impegnati nel filone principale dell'inchiesta sullo scandalo.

Ma ieri, come detto, c'era molta attesa per le rivelazioni che avrebbe dovuto fare Maurizio Broccoletti, interrogato dal tribunale dei ministri. L'ex direttore amministrativo del Sisde ha ribadito le sue vecchie accuse, anche se l'attesa, favorita dalla ritorsione delle voci incontrollate, era di qualche «rivelazione» inedita e clamorosa. Queste «speranze» sono andate deluse, ma non si può assolutamente dire che la giornata di ieri sia stata insignificante. Cosa ha detto Broccoletti? Ha ripetuto, durante tutto il suo periodo di permanenza al servizio segreto c'era la prassi di consegnare ai ministri, che li prendevano (unica eccezione fu Fanfani) 100 milioni al mese. Non solo: ha raccontato anche che la distribuzione di «premi» miliardari ai funzionari era una prassi che non si è mai interrotta dal 1962 al 1992. Le posizioni dei ministri dell'Interno - comprese dall'attuale - non sono certamente state alleggerite.

«Si è parlato dei ministri indagati in questo procedimento, e cioè Gava, Scotti e Mancino. Poi altre cose molto «gustose», ma solo di «colore». Nulla, almeno nei nastri - che possa far aprire un nuovo fronte investigativo. Ma abbastanza per far comprendere che molte delle accuse non sono il frutto di invenzioni. Nei documenti, poi, ci sono molti significativi riferimenti all'architetto Adolfo Salabè, finito sotto inchiesta, la cui società negli ultimi anni ha ricevuto dal Sisde appalti per 80 miliardi, di cui solo 45 per la costruzione del carcere di Vibo Valentia, già oggetto di un'altra indagine autonoma. Oggi, in attesa di un ulteriore interrogatorio di Broccoletti, sono stati disposti una serie di confronti tra i funzionari sotto inchiesta. Che hanno raccontato molte cose, interessanti meno una: cercano ancora di far credere ai giudici che i miliardi loro sequestrati erano il frutto di «premi» e non di veri e propri furti. Tesi molto deboli. Ma i giudici sono convinti che il tempo dei ricatti e dei messaggi trasversali è finito. D'ora in poi sarà la Procura (con l'aiuto dei carabinieri del Ros) a condurre i giochi. E forse qualche funzionario arrestato, oltre ad accusare gli altri, comincerà anche a riconoscere le proprie responsabilità.

Rapito a Bovalino 6 mesi fa è ancora ostaggio, duro monito del magistrato calabrese

Sequestro Cartisano, arrestate otto persone

Il giudice Pennisi: «Non lo ammazzate»

Otto persone sono state fermate per il sequestro di Aldo Cartisano, il fotografo di Bovalino rapito nel luglio scorso. L'ostaggio sarebbe ancora in vita, lo ha rivelato il sostituto antimafia Roberto Pennisi, tenuto prigioniero da due latitanti, i cugini Santo e Annunziato Gligora. «Non gli torcate neppure un capello - ha detto il magistrato - altrimenti...». Un sequestro che ha suscitato le proteste dei cittadini di Bovalino.

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. Otto persone sono state sottoposte a fermo (ed altre due sono ricercate) per il sequestro di Aldo Cartisano, di 57 anni, il fotografo di Bovalino rapito il 22 luglio scorso ed ancora in mano ai sequestratori. Secondo le notizie fornite ieri mattina dal sostituto procuratore antimafia Roberto Pennisi, il fotografo sarebbe ancora

in vita, tenuto in ostaggio da due persone, i cugini Santo e Annunziato Gligora, ancora latitanti. Tutte le persone destinate ai provvedimenti del dottor Pennisi sono originarie della zona di «Pietrapennata», tra Africo e Palizzi, nella Locride, il cosiddetto «triangolo dei sequestri». I fermati ed i due latitanti fanno parte di tre famiglie - Modafferi, Morabito e Gligora - di Africo Nuovo e Pietrapennata. Si tratta di nuclei familiari non inseriti nell'area tradizionale della criminalità organizzata della Locride decisa ai rapimenti, ma imparentati con altre famiglie coinvolte in passato in un sequestro di persona (quello della farmacista di Brancalone Concetta Infantino) e con altre, protagoniste della falda che per decenni ha coinvolto Africo Nuovo, Brancalone e Bruzzano Zeffirio. Questo fatto, e la stessa entità del riscatto, avvalorano la tesi che il sequestro sia opera di bande nuove, non inserite cioè nel grande giro dei rapimenti, disposte a tutto, anche a rischiare per cifre modeste.

Ad Africo Nuovo sono stati fermati Rachele Morabito, di 58 anni, e la figlia, Nella Modafferi, di 24; Gioacchino Gligora ed il figlio Francesco, rispettivamente di 64 e 39 anni. A Pietrapennata i fermi sono stati eseguiti nei confronti di Caterina Modafferi, di 66 anni, dei nipoti Santo e Leo Pasquale Modafferi, di 31 e 29 anni, fratelli tra di loro, e di uno zio, Carmelo Modafferi, di 62 anni. Santo e Leo Pasquale Modafferi, che risultano avere evaso un obbligo di soggiorno e sono residenti a Como, hanno tentato la fuga sui tetti dell'abitazione della zia, al momento dell'irruzione delle forze dell'ordine. Nel corso di una conferenza stampa è stato precisato come la famiglia Cartisano abbia pagato un riscatto di 200 milioni di lire, non autorizzato dalla magistratura aggirando così la legge. Il pagamento sarebbe avvenuto la notte di San Silvestro nel cimitero di San Luca, a

A Mantova e Como, due tragedie per diagnosi clamorosamente errate

«È influenza», muore di malaria

«È influenza», muore intossicato

MILANO. I medici hanno diagnosticato «influenza» in entrambi i casi, ma i pazienti sono morti, uno di malaria, l'altro in seguito ad intossicazione da ossido di carbonio. Due tragedie, una a Mantova, l'altra a Como. Nel Mantovano, Majidi Terkawi, 44 anni, di origine siriana, commerciante di tappeti persiani, è rientrato dall'Africa (si era recato in Zaire per affari) in preda a una forte febbre. Tre medici - quello consultato al rientro all'aeroporto di Fiumicino, il suo medico curante e la guardia medica chiamata dalla moglie - hanno diagnosticato una banale influenza. La persistente alta temperatura ha suggerito il ricovero in ospedale a Brescia dove i sanitari hanno fatto la diagnosi giusta: malaria ma non c'era più nulla da fare. Majidi Terkawi è morto dopo

due settimane nel corso delle quali si è cercato, purtroppo invano, di strapparli alla morte. Il sostituto procuratore della Repubblica di Mantova, Giulio Tamburini, ha ora avviato un'inchiesta. Perché si salvasse - hanno dichiarato i medici dell'ospedale bresciano - sarebbe bastato che fosse ricoverato almeno due giorni prima. Affermazioni che hanno indotto il magistrato mantovano ad aprire un'inchiesta. L'altra vittima nel Comasco. Un operaio di 39 anni di Casilino d'Erba (Como), Antonio Giorgi, è morto per intossicazione da ossido di carbonio dopo essere stato visitato per tre volte consecutive prima da due guardie mediche, poi dai medici in servizio presso il pronto soccorso dell'ospedale di Erba, che gli avevano prescritto medicinali antinfiammatori. Che la causa della morte dell'operaio sia invece stata

Indagine Istat sui consumi: tra le esigenze quotidiane «crollo» degli alimenti da consumare a casa ma c'è il boom dei ristoranti

E gli italiani spendono meno per mangiare

Riflettore puntato sui consumi delle famiglie italiane. L'Istat ha verificato che si spende di meno per mangiare, specialmente in casa, e molto di più per avere una vita complessivamente confortevole. È stata individuata anche il tipo di famiglia che se la gode di più: quella di «mezza età» in cui i coniugi hanno tra i 46 e i 55 anni. Il tutto tenendo presente l'ancora divaricata forbice tra Nord e Sud.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Sono meno mangiati gli italiani anni '90. O, meglio, spendono di meno per consumare pasti in casa presi da improvvisa passione per trattorie, self service e (quando è possibile) ristoranti anche di lusso. La notazione, una delle più singolari contenute nel volume dell'Istat che «fotografa» i consumi degli italiani, è solo in apparente contraddizione con la crisi che il paese sta vivendo. Il mangiar fuori casa è diventata, rispetto ai decenni passati, una necessità dettata dagli impegni di lavoro,



innanzitutto delle donne che di buon grado hanno rinunciato al ruolo di angelo del focolare e si accontentano di un panino costeggiando anche i familiari ad analoghi scelti. L'affermazione è basata su un dato certo: nel '75 la percentuale delle spese alimentari sul complesso del bilancio familiare pesava per il 34,4 per cento. Nel 1992, anno preso in considerazione dall'indagine, la quota è scesa al 22,4 per cento. Vediamo, più in generale, come (e quanto) spendono le

famiglie italiane per far fronte alle necessità quotidiane. Nel '92 la spesa media è stata di circa 2 milioni 857mila lire al mese, il 3,1 per cento in più dell'anno precedente. Di questa cifra il 77,6 per cento è andato in consumi non alimentari: dai tabacchi al vestitiario, dalle calzature ai trasporti, dall'abitazione all'istruzione, dall'acquisto di elettrodomestici alle spese per la salute. Ovviamente persiste la forbice tra Nord e Sud, sia per quanto riguarda le disponibilità economiche delle famiglie che per la diversità dei consumi. Al Nord le famiglie spendono, infatti, il 35,7 per cento in più dei nuclei familiari del Mezzogiorno e cioè 3 milioni 135mila lire contro 2 milioni 341mila lire medie mensili. Il divario aumenta vertiginosamente se si considera la spesa pro capite: 1 milione 251mila lire al Nord contro le 778mila lire del Sud. Le famiglie che consumano di più sono quelle costituite da imprenditori e liberi profes-

nisti che raggiungono addirittura i 4 milioni e 396mila lire per la spesa familiare e 1 milione 337mila per quella pro capite. All'estremo opposto si collocano i consumi delle famiglie di operai con una spesa mensile di 2 milioni e 961mila lire ed una pro capite di 907mila. Nel mezzo quelle di dirigenti e impiegati con 3 milioni e 632mila lire per la spesa media e 1 milione e 165mila lire per quella pro capite. La famiglia di «mezza età», in cui l'età dei coniugi si aggira intorno ai 46-55 anni, è quella che spende quasi un quarto dei consumi globali. Il crescente benessere di questa fascia - siega l'Istat - è dovuto al maggior livello di entrate dovute all'elevata evoluzione in carriera e all'apporto economico dei figli che cominciano ad essere autosufficienti. Quando il capofamiglia ha più di 65 anni i consumi subiscono una brusca riduzione e non superano il 156 per cento della domanda complessiva. Le spese ven-

Genova

Bimbo slavo ferito dal padre

GENOVA. Ieri, a Genova, la storia di Mohamed, il ragazzo marocchino di 15 anni fuggito dalla casa del padre che lo picchiava tutte le sere. Oggi la storia di un bambino slavo di nove anni, che il padre ha selvaggiamente pestato, mandandolo all'ospedale con un trauma cranico. Drusan - chiamiamolo con questo nome convenzionale, non suo - «abita» in una baracca del campo nomadi di via Argine Polcevera. La sua «famiglia» è complicatissima. Il padre, Stephen Hudorovich, di 44 anni, convive con Luciana Hudorovich, di 41 anni; hanno un figlio di sei anni, mentre Drusan è nato da una precedente relazione di Stephen con la sorella di Luciana. La madre di Drusan è in carcere. L'altra sera tra Stephen e Luciana Hudorovich è scoppiato un aspro litigio, e la donna si è allontanata insieme ai due bambini fino alla stazione ferroviaria di Genova Brignole. L'uomo li ha raggiunti, ha massacrato di botte convivente e figli. Drusan ha dovuto essere ricoverato.

Reggio Calabria

Assassinati madre e figlio

REGGIO CALABRIA. Due persone sono state uccise ieri sera a colpi d'arma da fuoco a Calanna, un centro a pochi chilometri da Reggio Calabria. I cadaveri sono stati trovati dentro un'automobile in una zona di campagna. Sul posto, per coordinare le indagini, si trova un magistrato della procura della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria. Le vittime sono Angelo Morena, di 41 anni, manovale, incensurato, e sua madre Rosa Versace, di 67 anni, pensionata. I due, secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, stavano rientrando da Calanna verso casa, in contrada Rosanili, a bordo della Renault «Clio» guidata dal Morena. Giunta a poche decine di metri dall'abitazione, la macchina è stata bersagliata da numerosi colpi di fucile e di pistola sparati da più persone. Madre e figlio sono morti sul colpo. Nessuna ipotesi, al momento, è stata fatta dagli inquirenti sul movente del duplice omicidio.